

Il giornalismo e i luoghi

Pubblicato: Giovedì 18 Giugno 2026



C'è una domanda che attraversa il giornalismo italiano con crescente urgenza: dove abita l'informazione? Non nel senso delle piattaforme digitali, dei server, degli algoritmi di distribuzione. Ma nel senso fisico, corporeo, quasi antropologico del termine. Dove si radica, dove trova linfa, dove costruisce senso comune?

Elena Granata, urbanista del Politecnico di Milano e autrice di una trilogia che ha rinnovato lo sguardo sulla città contemporanea, da *Placemaker* a *Il senso delle donne per la città* fino al recente *La città è di tutti*, sostiene che ogni luogo è «il nodo di un ipertesto vivente che parla a chi lo sa ascoltare». È una definizione che vale per le piazze, per i mercati, per i quartieri. Ma vale, sempre di più, anche per le redazioni.

Il giornalismo locale italiano ha riscoperto questa verità per via empirica. Mentre i grandi quotidiani nazionali subivano la contrazione più visibile perdendo copie, lettori, presenza capillare, le testate digitali locali hanno tenuto, e in diversi casi sono cresciute, proprio perché erano già radicate nei luoghi. Non perché fossero più brave a fare notizie, ma perché erano dentro le comunità. Le conoscevano a partire dalla prossimità, non dall'alto.

Presidio e laboratorio

Oggi più che mai è fondamentale stare dentro le comunità con un ruolo attivo, che attraverso il racconto provi a identificare non le soluzioni, che competono alla politica e agli attori sociali, ma le direzioni, le

domande giuste, gli elementi utili per cercarle.

Il giornalismo ha un metodo, quasi scientifico nel suo rigore, che Luca De Biase chiama «scienza del racconto». Questo metodo non va abbandonato: va aggiornato, approfondito, reso sempre più professionale e più originale. In questa fase storica dove avanza una nuova complessità, un nuovo cambio di paradigma accelerato dallo sviluppo dell'AI, il giornalismo deve fondersi con qualcosa di nuovo: la capacità di essere un soggetto presente nel dibattito civico, non solo un osservatore esterno che riferisce.

Cosa significa? Significa che il racconto giornalistico rimane al centro, ma non è più sufficiente da solo. Non basta più denunciare. Non basta più spiegare. Non basta più fare fotografie accurate di ciò che accade. Serve qualcosa di più. Qualcosa che dia consapevolezza dell'impatto del nostro lavoro. Due verbi aiutano a dare un nuovo orizzonte: tradurre e stare. Tradurre perché la complessità non può essere troppo semplificata, ma richiede nuovi linguaggi che facciano comprendere alle persone cosa stiamo vivendo. La tecnologia può facilitare, ma richiede approfondimenti, dati, analisi e poi la capacità di raccontare anche fuori dalla cronaca i temi complessi. L'informazione è fondamentale perché accompagna le comunità a vivere le transizioni più faticose.

Insieme con il tradurre sono gli spazi dove stare a fare la differenza. Una presenza costante del nostro lavoro ha bisogno di luoghi fisici in cui radicarsi, dove il fare giornalismo incontra il fare comunità. Spazi che non siano solo redazioni, ma hub culturali aperti, biblioteche, laboratori di pensiero, luoghi di incontro tra generazioni, saperi, tradizioni e innovazioni. Spazi che mescolino l'analisi dei fenomeni con la vita concreta delle persone che li abitano.

Architetti di realtà

Matteo Flora, divulgatore sui temi del digitale, parla del giornalista come "architetto di realtà". Questa visione fa capire come il luogo della cultura diventi incrocio di comunità, esercizio democratico, spazio in cui la conoscenza incontra la vita e i problemi delle persone. È la stessa che anima le migliori esperienze di giornalismo locale italiano. La crisi della democrazia locale e la crisi dell'informazione locale sono, in fondo, la stessa crisi. E la risposta non può essere solo digitale.

I centri minori italiani, spesso considerati marginali nel dibattito sull'informazione, si rivelano così laboratori preziosi di questa trasformazione. Le storie che vi si producono di rigenerazione urbana, mobilità lenta, economia sociale, identità territoriale hanno una capacità di risonanza che supera i confini locali, stimolando l'attenzione di testate nazionali sempre più affamate di concretezza e radicamento.

Il futuro del giornalismo si costruisce anche così: recuperando il senso profondo dei luoghi. Di quegli spazi in cui l'informazione smette di essere flusso astratto e torna a essere, come diceva Granata dei luoghi urbani, un nodo vivo che parla a chi sa ascoltare.

Ho avuto l'onore di partecipare al **Digital Report della Reuters per l'Italia** per il terzo anno con un focus specifico. Dopo aver raccontato il giornalismo locale, portato l'esperienza di **Materia Spazio Libero** e **VareseNews** quest'anno parlo di giornalismo e luoghi.

Un pubblico disincantato e più selettivo: cambia la geografia dell'informazione in Italia

C'è più bisogno di giornalismo e questo richiede alcune condizioni: autorevolezza, capacità di lettura e analisi dei territori, saper tessere relazioni, sviluppare connessioni e attivare idee. In poche parole:

tradurre la complessità ed essere laboratorio di comunità.

È un vero salto avanti e non sarà facile, ma nell'era delle notizie come commodity di strade non ce ne saranno molte. AI, algoritmi, tecnologia e automazione sono alla portata di tutti e da opportunità possono diventare fattore di accelerazione di una crisi devastante.

Il report integrale è scaricabile su mastergiornalismotorino.it

[Marco Giovannelli](#)

marco@varesenews.it